



SUPERCOPPA ITALIANA
16 gennaio a Jeddah
tra Juventus e Milan

a pagina 3



URUGUAY
Aumentaron
los peajes

a pagina 16



CRISTOFORO COLOMBO
Abbatte le statue
è una vera assurdità...

CAZZULLO a pagina 15

Adesso Conte mostra i muscoli: "Sono il premier Con la commissione, a Bruxelles, devo parlare io"

Il leader del governo giallo-verde: "Ritardare le riforme non vuol dire tradirle, solo prendere il tempo che serve"

"Sono il presidente del Consiglio. Con Bruxelles ci devo parlare io". Gonfia il petto, Giuseppe Conte. E in un'intervista rilasciata ad un noto quotidiano nazionale, ammette sì di avere "una maledetta fretta di realizzare le riforme" ma poi precisa: "ritardarle non vuol certo dire tradirle, solo prendere il tempo che serve a fare le cose per bene". Il premier ci tiene a ribadire di non aver mai "interrotto il dialogo con l'Ue" e ammette che purtroppo la fretta di realizzare "reddito e riforma della Fornero", si scontra con i tempi tecnici necessari. "E sono tempi - ammette ancora - che scopriamo nel momento in cui le scriviamo".

GHIONNI a pagina 4

DOPO LE INCHIESTE E LE BATTAGLIE MEDIATICHE DI GENTE D'ITALIA

"6 dicembre del 2007", e anche lo Stato italiano arrivò finalmente a Monongah...

Dopo lunghi anni, centinaia di articoli, inchieste e "battaglie" mediatiche di Gente d'Italia, anche lo Stato italiano arrivò finalmente a Monongah. Per commemorare ed onorare quei poveri resti sepolti centoundici anni fa su quella lunga striscia di terra senza croci, senza lapidi, senza nomi. Arrivò lo Stato italiano dopo un secolo, cento anni, durante i quali insieme con la grande America si era reso responsabile di omissioni e "insabbiamenti".

PORPIGLIA a pagina 2



Il partito del Pil

di ALESSANDRO CAMILLI

Partito Pil, partito del Pil. Così è stato felicemente battezzato un umore, un sentire, un parlarsi. Imprenditori, artigiani, commercianti, categorie professionali... O almeno i loro rappresentanti, le loro organizzazioni. Si muovono e si mobilitano.

segue a pagina 3

Il Paese sta sbandando

di ALFREDO MOSCA

Altro che nudo, il Re è completamente nudo, e a denunciarlo non è il fanciullo di Andersen, ma mezz'Italia, cari signori. Luigi e Matteo, parliamoci chiaro, di ciò che avete scritto nel contratto, passo dopo passo, state smentendo tutto, state facendo (...)

segue a pagina 2

FA PARTE DI UN SISTEMA ROCCIOSO

Scoperto pianeta abitabile a "solamente" 14 anni luce, il suo nome è "Wolf 1061C"



a pagina 15

URUGUAY, AGUA POR PETRÓLEO

UTE proyecta aumentar el lago Rincón del Bonete en un metro

MONTEVIDEO (Uypress) - UTE proyecta aumentar el lago de Rincón del Bonete en 1 metro. Esto le repercutirá en un ahorro de US\$205 millones en un plazo de 20 años. La cota actual del 80 mts. pasará a 81 mts. Este cambio implica que se inundarán una 10.000 hectáreas.

a pagina 16



DOPO LE INCHIESTE E LE BATTAGLIE MEDIATICHE DI GENTE D'ITALIA

"6 dicembre del 2007", e anche lo Stato italiano arrivò finalmente a Monongah...

di MIMMO PORPIGLIA

Dopo lunghi anni, centinaia di articoli, inchieste e "battaglie" mediatiche di Gente d'Italia, anche lo Stato italiano arrivò finalmente a Monongah. Per commemorare ed onorare quei poveri resti sepolti centoundici anni fa su quella lunga striscia di terra senza croci, senza lapidi, senza nomi. Arrivò lo Stato italiano dopo un secolo, cento anni, durante i quali insieme con la grande America si era reso responsabile di omissioni e "insabbiamenti". Arrivò con il senatore Franco Danielli, viceministro degli esteri con delega per gli italiani nel mondo e con la medaglia d'oro al Merito Civile attribuita alle vittime del disastro dal presidente della repubblica Napolitano.

"Ed ora Padre Briggs, Susy Leonardis, Janet Salvati e Joseph Troppa, tutti gli abitanti di Monongah, tutti gli italiani d'America che per cento anni si sono sentiti traditi, abbandonati dal



potere centrale, e da tutti i governi e governanti che si sono succeduti negli anni, possono mettere la parola fine a questa triste storia che la storia stessa ha tentato di seppellire sotto una colata di carbone nero, di diafana dimenticanza e di una strana, assurda manipolazione" scrissi undici anni



fa. Ci siamo riusciti. Il nostro compito è terminato. Ora spetta alla politica, al governo, allo Stato tributare i giusti onori a quei poveri disgraziati che il 6 dicembre del 1907 entrarono senza volerlo nella storia. Una storia incredibile cominciata in una fredda sera d'inverno a New York. La storia di Monongah..."

Ma ancora oggi quella che è stata la più grande tragedia dell'emigrazione italiana rimane ancora sepolta sotto una montagna di carbone...

Forse perché non si chiama Marcinelle...

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il Paese sta sbandando

(...) marcia indietro. State obbligando il professor Giuseppe Conte, il Premier virtuale, ad una figura barbina con l'Europa, che si è ritrovata servita sopra l'argento la ragione per dire no a tutto quanto e per diffidarci motivatamente. Di Maio e Salvini, ma voi pensate che esista solo l'Italia dei sondaggi? Che il resto del Paese non ci sia? Vi sbagliate, c'è un'Italia, vasta e numerosa, che si è stufata delle prese in giro e di questo teatrino. Il Paese sta sbandando da qualche mese per via di una manovra che, seppure in fieri, è scriteriata, il quadro generale è peggiorato, inutile che vi nascondiate con la scusa del disastro ereditato. Certo, è vero, gli esecutivi precedenti hanno sbagliato, eccome, ma lo spread è lievitato da quando voi giocate col bilancio, col debito, col deficit per le manchette elettorali. Insistiamo, qui non si tratta solo di spesa, si tratta per cosa, perché si spende e dove, la vostra proposta non va bene, è inutile, è dannosa, c'è poco dunque da scaricare le colpe sul passato. Del resto proprio per questo state tornando indietro, state smontando e rimontando i conti in continuazione, un taglia e cuci che non s'era mai visto; insomma, sarete obbligati a smentire tutto. Ecco perché viene il nervoso a sentirvi arrampicare sugli specchi, come fossimo tutti dei cretini, viene la rabbia a sentirvi insistere sull'abrogazione della "Fornero", sulla flat tax che non c'è più, sui centri pubblici d'impiego. Oltretutto queste insistenze che sanno di presa in giro ci sono costate un botto, di interessi sul debito, di

sfiducia, di ansia collettiva e fuga dagli investimenti. È colpa vostra, che sia chiaro. Volete curare il Paese iniettando il virus stesso che ci ha rovinato, l'assistenzialismo, lo statalismo, il giustizialismo, la burocrazia, l'apparato pubblico ingigantito. Ecco perché la gente mostra insofferenza, che fingete di non vedere; l'Italia produttiva chiede altro, non vuole manchette, ma libertà d'impresa e semplificazione, taglio fiscale, credito accessibile, nuove infrastrutture, insomma vuole produrre, dare occupazione, ricchezza nuova da distribuire, altro che debito ulteriore. La vostra finanziaria non sta né in cielo e né in terra, ecco perché il Re è nudo e il vestito non si vede, lo vedete solo voi e fate male perché prima o poi lo vedranno tutti e ve ne accorgete. Del resto, a parti invertite, se tutto ciò fosse successo con un Governo non grillino, il capocomico genovese avrebbe lanciato lo slogan "Buffoni", avrebbe fatto l'agit-prop, scatenato Rousseau e la qualunque. Cari Luigi Di Maio e Matteo Salvini, fatela finita, il Paese non può aspettare maggio, per darvi modo di verificare, l'economia peggiora e se ne fotte dei sondaggi, rischiamo la recessione e una crisi spaventosa. Insomma, se proprio volete continuare nella vostra alleanza pernicioso, cambiate tutto e cambiate presto, perché sia chiaro, i gilet che stanno nel cassetto tira tira escono fuori...

Quando è troppo è troppo.

ALFREDO MOSCA

GENTE d'Italia
pubblicazione degli italiani nel mondo

Gruppo Editoriale Porps Inc.
 7110 Fairway Drive apt. L13
 MIAMI LAKES, FL33014
 Tel. 305-2971933
 Copyright © 2000 Gente d'Italia
 E-Mail: genteditalia@aol.com
 gentitalia@gmail.com
 Website www.genteditalia.org
 Stampato nella tipografia de El País:
 Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cíbils,
 Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue
 Miami, 33126 Florida USA

Argentina

Comodoro Rivadavia 5850
 1875 Wilde Buenos Aires
 Telefax (05411) 42060661

Uruguay

Plaza Cagancha 1162,
 Zelmar Michelini 1287,
 11100 MONTEVIDEO
 Telefono: 2902 0115
 Avenida Brasil 3110, Suite 801,
 MONTEVIDEO
 Telefono 598.2.7075842

Pubblicità

260 Crandon Blvd., Suite 32
 prb-91
 Key Biscayne, FL 33149 USA

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Francesca Porpiglia
 Stefano Casini
 Blanca de los Santos
 Matteo Forciniti
 Matilde Gericke
 Tony Porpiglia

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

REDAZIONE ITALIA

Enrico Varriale
 Franco Esposito
 Pietro M. Benni
 Marco Ferrari
 Caterina Pasqualigo
 Elida Sergi

GRAFICI

Gianluca Pugliese

REDAZIONE WEB

Stefano Ghionni
 Rino Dazzo
 Donatella Colucci
 Domenico Esposito
 Vincenza Petta
 Gabriela Scarpa
 Giuseppe Gargiulo
 (Responsabile marketing)
 Gianluca Di Santo
 (Creative designer)
 redazioneweb@genteditalia.org

RESTYLING GRAFICO

Alex Di Benedetto



Uruguay e Sud America :

Pubblicità ed abbonamenti:
 Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 (anno 2016- euro 595,048.77) e successive modifiche integrazioni"

LA SUPERCOPPA ITALIANA SI GIOCHERÀ IN ARABIA SAUDITA

Sarà assegnata il 16 gennaio a Jeddah tra Juventus e Milan



Il primo trofeo della stagione calcistica nazionale, la Supercoppa Italiana, sarà assegnato il 16 gennaio a Jeddah in Arabia Saudita.

La Juventus, vincitrice dell'ultimo campionato, e il Milan, finalista di Coppa Italia proprio contro i bianconeri, si sfideranno al "King Abdullah Sports City Stadium" alle 18.30 (ora italiana, alle

20.30 ora locale).

L'ufficialità è arrivata attraverso un comunicato della Lega Calcio. L'incontro sarà trasmesso da Rai1.

Se, al termine dei 90 minuti regolamentari, il risultato sarà in parità, si disputeranno due tempi supplementari di 15'. Poi i rigori. È previsto l'utilizzo della Goal Line Technology e della Var.



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il partito del Pil

Si incontrano, manifestano al chiuso di teatri ma anche in qualche composta piazza.

Dicono in buona sostanza che il governo che c'è sta bloccando i cantieri, l'economia, il lavoro, la produzione di reddito e ricchezza. Dicono che il governo che c'è toglie i soldi all'innovazione tecnologica, che il governo che c'è l'innovazione tecnologica non la finanzia più perché...la finanzia il governo di prima. Dicono che alle strette il governo che c'è le tasse non le abbassa perché spende tutti i soldi che ha, e anche quelli che non ha, per mandare la gente in pensione e per pagare alla gente l'assegno da reddito di cittadinanza.

Dicono che il governo che c'è non sa quel che dice quando calcola che per uno che va in pensione un altro, se non di più, viene assunto al suo posto. Dicono che questa è ignoranza pura e grossa di come funziona davvero la creazione di posti di lavoro e di come e perché si assume davvero.

Dicono che è una balla che il reddito di cittadinanza formerà davvero lavoratori qualificati e che, anche in qualche caso fosse, nel frattempo l'economia italiana magari sarà entrata in recessione causa inaffidabilità finanziaria indotta dal governo che c'è.

Dicono che ideologia, anzi religione della anti modernità, blocca non solo la Tav ma ogni cantiere di infrastrutture pubbliche. A meno che non siano nane.

Dicono che il portafoglio dei risparmiatori italiani finora ci ha rimesso eccome con il governo che c'è, dicono che il governo che c'è, prima ancora di cominciare a distribuire miliardi agli italiani come da Contratto appunto di governo, di miliardi degli italiani ne ha bruciati.

Dicono e portano prove, fatti. Salvini li accusa di intesa con il nemico e intima di non disturbare il manovratore, cioè lui stesso. Ma la domanda non è quanto Salvini sia burbero, la domanda è il Partito del Pil per chi ha votato?

Tutti concordi nel dire che ha votato in prevalenza Lega, un po' Forza Italia, un po' meno un po' Pd e neanche tanto poco M5S. Era marzo.

Ed ora il Partito del Pil, individuo per individuo, cosa voterebbe? Se i sondaggi non mentono alla grande, voterebbe più o meno come a marzo.

Si osserva in questo momento una singolare configurazione pubblico-privata dei comportamenti. Gli italiani come percettori di reddito, insomma quando incassano retribuzioni e guadagni, non si fidano. Rallentano i consumi.

E lo stesso fanno come risparmiatori, non comprano titoli di Stato neanche se rendono i 3 per cento.

E lo stesso fanno come imprenditori, non si fidano: rallentano gli investimenti. E lo stesso fanno

quando interpellati come pubblica opinione sulla cosa pubblica: non vogliono rotture con la Ue, tanto meno l'addio all'euro.

Però quando gli italiani diventano elettori, reali o potenziali, confermano il 60 per cento circa al governo della cui politica economica non si fidano, anzi diffidano. Come accade? Per un meccanismo molto semplice e ben radicato nella pubblica opinione italiana, ancora prima che arrivassero i Di Maio e i Salvini, il meccanismo dello: io speriamo che me la cavo, anzi io me la cavo, gli altri non credo.

Accade così che la stessa gente che non crede proprio l'Italia di Salvini e Di Maio sia all'alba di un boom economico, anzi ne teme i possibili guai, sia la gente che contemporaneamente e però dice: io la pensione me la prendo, il reddito di cittadinanza me lo vado a prendere...

Io speriamo che me la cavo anche se la barca fa acqua e magari affonda pure, Aggiungi un popolare: quelli di prima no. E aggiungi una terza componente, quella di quelli dell'osso di gomma.

Come non era mai successo, se qualcuno critica o semplicemente dà notizie dei fatti che non piacciono a Salvini e Di Maio, subito scatta la vigilanza social dei vigilantes del web. Gruppi compatti e insonni di guardiani auto nominati pretoriani (soprattutto di M5S) minacciano, intimano, condannano, invocano morte sociale

e non solo sociale. Per avere un'idea vedere cosa è accaduto a Le Iene dopo servizi su azienda famiglia Di Maio. Non sono eccessi isolati, sono la misura esatta di un comportamento pubblico.

Quello che chiameremo dell'osso di gomma.

Buona parte della pubblica opinione ringhia e mostra i denti a chi mette in dubbio l'arrivo dell'osso promesso dal governo Di Maio-Salvini. Di Maio ha detto più volte: "I soldi ci sono, andiamoli a prendere".

E la gente aspetta che sfondata la dispensa della Casta (ricordate il balcone festante dell'abbiamo sfondato il 2,4 per cento?) arrivi l'osso con la ciccia lanciato dal medesimo balcone. Chi ne dubita mette in pericolo il lancio dell'osso e quindi è un nemico del popolo. La reazione è quindi quella del cane quando gli si sottrae l'osso. Ringhia e può mordere per davvero. E, novità, a nulla vale mostrare che l'osso, se arriva, arriva di gomma.

Che non c'è dentro midollo né carne intorno.

Al favore popolare qui e oggi l'osso di gomma basta. Perché è condito e insaporito con l'aroma irresistibile dell'ideologia.

E, caro partito del Pil, nella storia mai nessun Partito del Pil ha fermato la piena dell'ideologia.

Ecco perché, nel suo piccolo, non succede neanche qui e ora in Italia.

ALESSANDRO CAMILLI

MANOVRA Il leader del governo giallo-verde: "Ritardare le riforme non vuol dire tradirle"

Conte mostra i muscoli: "Sono il premier Con la commissione Ue devo parlare io"

di STEFANO GHIONNI

"Sono il presidente del Consiglio. Con Bruxelles ci devo parlare io". Gonfia il petto, Giuseppe Conte. E in un'intervista rilasciata ad un noto quotidiano nazionale, ammette sì di avere "una maledetta fretta di realizzare le riforme" ma poi precisa: "ritardarle non vuol certo dire tradirle, solo prendere il tempo che serve a fare le cose per bene". Il premier ci tiene a ribadire di non aver mai "interrotto il dialogo con l'Ue" e ammette che purtroppo la fretta di realizzare "reddito e riforma della Fornero", si scontra con i tempi tecnici necessari. "E sono tempi - ammette ancora - che scopriamo nel momento in cui le scriviamo". L'inquilino di palazzo Chigi traccia quindi una linea in merito al negoziato che sta portando avanti con i commissari di Bruxelles confermando che quota 100 e reddito di cittadinanza sono ancora da definire. "Fino a quando un provvedimento non è scritto le date pos-



Giuseppe Conte

sono cambiare - ribadisce - ma io quelle riforme le realizzerò". Sulla stessa lunghezza d'onda si schiera il vicepremier Luigi Di Maio. "Adesso - sottolinea il leader del M5S - portiamo a casa la Manovra evitando la procedura d'infrazione e mantenendo le promesse".

"Il nostro governo - prosegue - ha presentato una nuova ricetta economica in controtendenza con il passato dell'Italia e con il presente degli altri Paesi europei. E questo crea attriti e discussioni". Nel dibattito si inserisce anche l'altro vicepremier, Matteo Salvini che

precisa: "Il mio obiettivo è che quota 100 per le pensioni e il reddito entrino in vigore all'inizio dell'anno. I tecnici stanno lavorando e i politici hanno il dovere di mantenere gli impegni presi con milioni di italiani". E a proposito di Salvini e Di Maio e del dialogo con Bruxelles, il premier spiega che "mi hanno conferito una procura, ma era già chiaro che doversi trattare io". E sulla nota congiunta dei due vice che lo hanno incoronato a capo della trattativa con l'Europa afferma: "Quel mandato ce l'ho sempre avuto, ma quel comunicato valeva soprattutto per l'esterno, per voi, per calmarvi un po'. Per questo da avvocato la definirei come una procura. Ha una portata più estesa". E continua: "Io sono il presidente del Consiglio, quindi con Juncker ci parlo io. La nota conclusiva dell'Eurogruppo

di due giorni fa non ha fatto menzione di una procedura d'infrazione per debito nei confronti dell'Italia. Di questo avevamo parlato domenica a colazione nel G20 a Buenos Aires. Da parte delle istituzioni europee c'è stato un segnale". Poi precisa: "Siamo nel corso di una trattativa, quindi da parte nostra c'è l'impegno a moderare le dichiarazioni. Quando si tratta, le parti devono abbassare i toni". Il presidente del Consiglio preferisce in ogni caso non sbilanciarsi sui numeri e afferma: "La comunicazione è fondamentale in questa fase, come lo è aver aperto un negoziato. Dal G20 a lunedì lo spread è calato di 30 punti secchi". E insiste: "Io non ho mai parlato di decimali. Non abbiamo fatto una Manovra per andare allo scontro con l'Europa, ma per fare le riforme, applicando il contratto".

IL SOTTOSEGRETARIO "Nessun passo indietro sui tagli, bisogna incentivare la domanda"

Editoria, Crimi: "Fondo resta, cambia finanziamento"



Vito Crimi

"Il fondo per l'editoria non è mai stato azzerato e non è in programma di farlo. Serve a garantire il pluralismo e non a garantire una contribuzione diretta ad alcuni editori perché è qualcosa che distorce il mercato". Lo ha detto ieri il sottosegretario all'editoria Vito Crimi spiegando che non è allo studio "alcun passo indietro ai tagli al finanziamento ai contributi diretti". "Il fondo al pluralismo rimane" ha detto, ma "deve essere valutato in modo diverso. E non è con il contributo diretto all'informazione, che è una piccola parte rispetto alla grande produzione editoriale italiana, che si garantisce

il pluralismo". "Gli interventi - ha proseguito Crimi - ci saranno, saranno gradualmente e saranno anche di riforma delle modalità e dei criteri di accesso nei quali ci sono ancora dei residui ingiusti nella loro distribuzione. C'è qualcosa che non va quando penso che ci sono 5 o 6 testate nazionali che drenano il 30 per cento di tutte le risorse messe in campo e le altre 100 che si dividono il rimanente. Il pluralismo va garantito sotto forme diverse". Facendo un paragone col mondo del libro Crimi si è poi chiesto: "Cosa funziona nel mercato del libro e lo incentiva? La domanda. Se dobbiamo incenti-

vare il pluralismo dobbiamo incentivare la domanda". Ovvero "incentiviamo i giovani a comprare e ad abbonarsi ai giornali. Questo consente a tutti di essere alla pari sul mercato e a fornire un'offerta di qualità plurale". Il sostegno non deve essere quindi "alla carta stampata in quanto tale ma alla domanda. Il giornale sta perdendo tutto il suo appeal perché non consente l'interattività offerta dalla rete, che è l'unico strumento che ha gli anticorpi contro le fake news perché consente immediatamente di fare le verifiche, cosa che un giornale cartaceo non consente di fare", ha concluso.

Acque agitate in casa Pd. Uno dei favoriti della vigilia per la carica di segretario, sembra essersi improvvisamente defilato. A quanto pare l'ex ministro dell'Interno Marco Minniti si sarebbe concessa una "pausa di riflessione". E a voler dar retta ai soliti ben informati di turno, avrebbe addirittura già annullato tutte le partecipazioni a trasmissioni tv e radiofoniche programmate per i prossimi giorni. Indipendente ma fortemente voluto dal fronte renziano, l'ex inquilino del Viminale ha sempre recitato, all'interno del partito, un ruolo piuttosto autonomo. Di punto in bianco però l'irritazione sembra salita alle stelle per il ruolo marginale che starebbe giocando nella partita proprio l'area dell'ex premier. A dire il vero sconcerto e irritazione si respirano anche tra i sostenitori di Renzi. Alcuni di loro interpretano infatti la candidatura di Minniti come una mossa tattica nella trattativa per favorire i suoi nelle liste per il congresso. Altri non fanno mistero delle proprie perplessità, chiedendosi se sia il caso di procedere o meno con Minniti. "Ma io non vedo dubbi sulla candi-

Acque agitate nel Pd: tensione con i renziani Minniti ci ripensa?

Crescono i dubbi sulla candidatura alla segreteria dell'ex ministro



Marco Minniti

datura, che è convincente", spiega Ettore Rosato, vicepresidente della Camera ed esponente di spicco dei renziani. Qualcuno parla di "pretattica", per stanare

Renzi e farlo impegnare in prima persona nella battaglia. Minniti, si sussurra in ambienti dem, continuerebbe a lamentarsi per la lontananza dell'ex premier

VERSO LE EUROPEE

Salvini: "Clima mutato A Bruxelles molti ci chiedono di guidare l'alternativa"

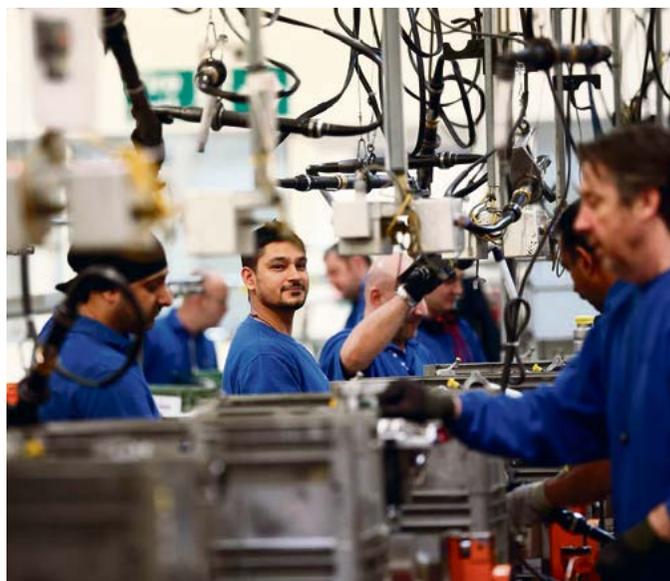
"Sicuramente - sono stato a Bruxelles lunedì - è cambiato il clima nei confronti della Lega. C'è attenzione, C'è rispetto. In molti ci chiedono di essere i capofila dell'alternativa in Europa, ci penseremo più avanti. Adesso abbiamo una manovra economica da portare a casa". Così Matteo Salvini, in un'intervista all'Agi, parla della campagna in vista delle Europee. A chi gli ricorda che lo slogan dell'ultima campagna, nel 2014, era "Basta euro", risponde: "Lo lanciammo nel febbraio 2014. Sono passati quasi cinque anni, sono cambiate tante cose". Siamo passati da una contestazione da fuori all'Europa a all'obiettivo di cambiarla da dentro. Ora è il momento della ricostruzione".

dalle vicende del congresso. Da qui il malcontento dell'ex ministro dell'Interno e la voglia di farsi da parte. Sembra che il deputato si sia preso qualche giorno di tempo per decidere. Con lo stallo il malessere cresce però in tutto il partito, che ha fissato al 3 marzo le primarie aperte e che vede nei sondaggi Minniti a pochi punti da Nicola Zingaretti, l'altro favoritissimo della vigilia. Un eventuale forfait rimescolerebbe le carte. Tra gli altri candidati, dall'entourage di Francesco Boccia si esprimono dubbi sulla reale volontà di Minniti di rinunciare alla corsa. "Continuiamo sulla nostra strada uniti e aperti, domani presentiamo le nostre idee sul partito", dicono fonti vicine a Maurizio Martina. Nel dibattito interviene anche l'ufficio stampa dell'ex premier. "Matteo Renzi ha comunicato ufficialmente oltre un mese fa che sarebbe stato fuori dal dibattito interno del Partito democratico e in queste settimane si è attento rigorosamente a questo principio. Ogni fantasiosa ricostruzione sul ruolo di Renzi nel congresso Pd è dunque destituito di ogni fondamento".

È un vero e proprio grido d'allarme quello lanciato da Assolavoro secondo cui, a partire dal prossimo 1 gennaio, 53mila persone rischiano di rimanere a casa perché avranno raggiunto i 24 mesi di limite massimo per ottenere un impiego a tempo determinato. L'associazione nazionale delle agenzie per il lavoro parla di una "stima prudenziale", approssimata per difetto, con una proiezione calcolata sull'intero settore dei dati rilevati dagli operatori associati (circa l'85% del mercato), dell'effetto della circolare del Ministero

La "stima prudenziale" dell'associazione delle agenzie del lavoro dell'effetto della circolare del Ministero Dl Dignità, Assolavoro: 53mila persone a casa da gennaio

del 31 ottobre scorso che ha considerato compresi nelle nuove misure anche i lavoratori con contratti stipulati prima dell'entrata in vigore della legge di conversione del Dl Dignità. Assolavoro ribadisce inoltre che "nonostante le ripetute manifestazioni di disponibilità, non c'è stato ancora nessun riscontro in generale e in particolare sull'interpello relativo alla circolare numero 17 del 31 ottobre 2018". L'Associazione delle agenzie del lavoro



rimarca quindi la necessità di "correggere il tiro" a tutela dei lavoratori. Immediata la reazione del mondo politico. "Questo governo brucia posti di lavoro come nessuno ha mai fatto prima" commenta il deputato di Fi Francesco Scoma. "Non si crea nuovo lavoro stabile limitando la possibilità di ricorrere al contratto a tempo determinato. Il decreto dignità è dunque il decreto disoccupazione" gli fa eco la senatrice del Pd Annamaria Parente.

LA STRAGEDIA DI MONONGAH

15 ANNI FA, UNA SERA IN UN RISTORANTE DI NEW YORK...

Vi racconto come nell'anno 2003 abbiamo "riscoperto" Monongah



di MIMMO PORPIGLIA

Una storia incredibile cominciata in una fredda sera d'inverno a New York. La storia di Monongah.

"A proposito di italiani in America... pare ci sia un paese, qui negli Stati Uniti, dove in una sciagura mineraria sarebbero morti più di 500 italiani..."

Il posto si chiama Mironga, Manonghi, non ricordo... È una storia incredibile" mi diceva il collega italoamericano, mentre aspettavamo hamburger e patatine in un piccolo ristorante di Manhattan.

Una storia che, all'inizio, poteva sembrare una leggenda ma che si è rivelata nella sua inimmaginabile tragicità: quel paese dal nome strano esiste davvero, è Monongah in West Virginia, ed anche quei minatori morti ci sono stati davvero.

Per arrivare a scoprire questa verità, abbiamo lavorato per mesi.

Il collega italoamericano infatti non sapeva dirmi nulla di più.

Le sue erano informazioni vaghe, a partire dal nome del paese di questa ipotetica tragedia.

Una storia che mi lasciava allibito, una tragedia più grande di quella di Marcinelle in Belgio, eppure non se ne è mai saputo niente. Così, mentre guidavo in direzione "aeroporto Kennedy", la mia mente era occupata da quei "500 morti italiani".

Sentivo di dover verificare quel racconto e così, appena rientrato a Miami ho cominciato a cercare e scavare nel passato, tra mille difficoltà.

LA STORIA DI MONONGAH

Per prima cosa, ho affidato l'incarico di avviare delle ricerche su Internet alle mie due figlie, Margareth e Francesca e a due miei redattori.

Dopo sei ore di "navigazione", poche righe vengono fuori utilizzando le parole chiave

"miniera - americano - disastro".

Si riesce a risalire al nome esatto del paese, Monongah, e a sapere che dista 185 miglia da Washington e che oggi ci abitano circa 445 famiglie, per un totale di 1018 persone distribuite su un'area di 1227 chilometri quadrati. Anche della tragedia c'è qualche traccia in Internet: in 19 righe è racchiusa la morte di 361 emigranti, rimasti sepolti nella miniera, la storia di 250 vedove e oltre 1000 orfani.

Quanto basta per decidere di andare fino in fondo. Dopo pochi giorni, quattro cronisti di Gente d'Italia con alla testa mia figlia Margareth, partono per Monongah.

Il paese è sperduto tra le montagne, non ci arrivano i treni e neppure altri mezzi pubblici di trasporto.

Io sistemo alcune cose, poi li raggiungo.

Un viaggio che apparve subito "infinito". Chilometri e chilometri di curve, strade difficilmente percorribili. Neve, vento, poi finalmente l'arrivo in un villaggio, a quindici chilometri da Monongah, dove c'era un albergo. L'unico. Nella sala bar una cameriera serve ai tavoli.

Consumiamo una cena frugale.

Mia figlia e gli altri cronisti, tra cui un operatore TV vanno a risposare. Io resto al bar. È l'ora in cui uomini e donne arrivano per bere una birra. Uomini in particolare. Con la fatica scolpita sul volto, le braccia muscolose. Sono minatori.

Chiedo: "Qualcuno di voi sa qualcosa dell'esplosione di Monongah?". "Tu perché vuoi andare a Monongah?", dice un ragazzone dai capelli neri e lunghi, baffetti alla Arsenio Lupin.

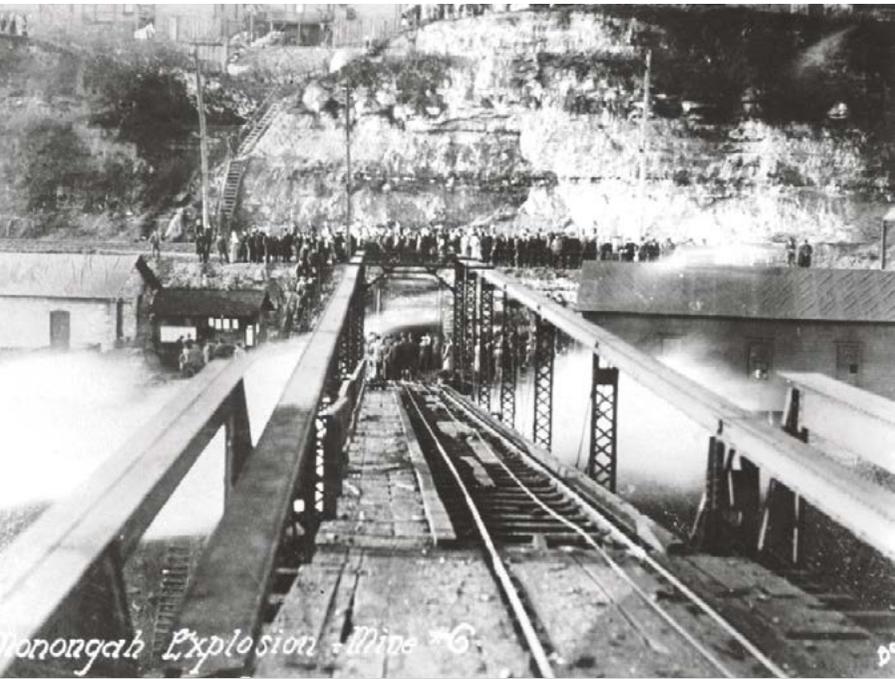
Gli spiego che sono un giornalista italiano che ha saputo per caso della tragedia.

Smettono di bere, gli altri. E si avvicinano al bar.

Da quel momento comincia il racconto dei minatori.

Ognuno ha in famiglia almeno una persona morta in quella sciagura. Chiedo loro di po-





ter vedere la miniera. Subito. Non importa se è notte. Non importa se nevicava.

"Ok, andiamo..."

Partiamo in nove, con due auto.

Trenta e più interminabili minuti, in un silenzio religioso, poi, ci fermiamo in mezzo ad un prato. Alla mia destra una collinetta, no, è una grotta, un ingresso.

LUOGO SPETTRALE

I fari illuminano detriti, rami secchi e quel che resta di un edificio completamente abbandonato, sventrato in più punti. Mucchi di suppellettili arrugginite tra neve e terreno, un pezzo di elica, no, è una ventola enorme attaccata ad un qualcosa che sembra il motore di un aereo. Vorrei entrare nella miniera.

Impossibile non si può.

Raffiche di vento gelido coprono un sordo rumore di acque in movimento. Il cielo è nero e nuvoloso. Penso, immagino i minatori mentre entrano in quella specie di spelunca... i bambini...

Quando si scendeva in miniera, a quel tempo, si era accompagnati quasi sempre da un amico e spesso parente "non censito", cioè clandestino, in modo da ottenere un maggiore riconoscimento economico per il maggiore lavoro svolto in compagnia.

Allora il diritto a un pezzo di pane si misurava sulla quantità dei pezzi di pietra sventrati. Più picconate, più carbone, più cibo. E per questo i padri si trascinarono i figli minorenni laggiù.

E per questo è ragionevole calcolare che i morti siano stati, in realtà, tre volte tanti.

Rientro in albergo quasi in stato confusionale. Penso alla tragedia, ma anche allo "scop".

Mi rendo conto che si tratta di una storia

enorme, che verrà certamente ripresa da tutta la stampa, nazionale e internazionale.

Dormo poche ore. Alle sette del mattino siamo già in auto, con Margareth e l'operatore Tv: destinazione Monongah. Gli altri vanno in comune, a consultare gli archivi, alla redazione del giornale locale.

A Monongah non c'è un albergo né un ristorante, e i treni non passano. Solo vecchie case di legno, ma con il tricolore ai balconi.

Giriamo senza una meta fissa, cercando un qualcosa che ci faccia arrivare alla miniera abbandonata. E finalmente veniamo "notati" da una pattuglia della polizia. A destare "sospetto" è la targa che viene da lontano.

Spiego agli agenti chi siamo e la natura del nostro viaggio.

E loro dopo qualche frase gracchiata alla radio di bordo ci scortano fin davanti al cartello su cui è scritto a caratteri cubitali Monongah. Un paesaggio da brividi ed un silenzio spettrale. Poche auto, pochissimi negozi, nessun essere umano.

PADRE BRIGGS

Cerchiamo una chiesa, perché una chiesa dovrà pur esserci nel villaggio.

Eccola, è una vecchia costruzione di legno e mattoni neri, con una grande croce sul tetto, e un prete paffuto e simpatico.

Che mi suggerisce di andare subito a parlare con un certo Padre Briggs "Lui sa tutto della tragedia". Padre Briggs è un uomo piccolo, magrissimo, con gli occhiali. Ci accoglie in una stanzetta di una casa d'accoglienza per anziani da lui realizzata.

E a bruciapelo mi dice: "Se sei italiano devi darmi una mano. Nello scoppio della miniera di Monongah sono morte più di (...)



SEGUE A PAGINA 8

LA TRAGEDIA DI MONONGAH

CONTINUA DA PAGINA 7

900 persone. Ma noi dobbiamo fare erigere un monumento alle donne, le vere eroine. Ma prima di raccontare questa immane tragedia devi andare sul posto. Devi vedere con i tuoi occhi".

Ritorno alla miniera abbandonata. Macerie, soltanto macerie. Il tempo si è fermato in quel luogo. E Monongah si è fermata con quella esplosione. Tornando in albergo la sala è affollata di gente. Sono minatori, con le loro famiglie.

Un sindacalista prende la parola. "Perché non è mai venuto nessuno qui a ricordare i morti italiani? Anche gli africani hanno deposto la loro lapide". Quella gente condannata alla rimozione chiede un riconoscimento, e non avendo più giustizia da rivendicare, chiede il riscatto di quelle radici italiane che sono nel sangue della gente di Monongah.

Seguito da quella carovana che chiede solo pietà per quei morti, vado dal sindaco, una donna di origini lucane che ha perso il padre in quello sciagurato 6 dicembre 1907.

"Scrivi, fai in modo che questa sciagura tutta italiana torni alla memoria Coinvolgi i politici, che vangano a sistemate i nostri morti". Vi prometto che porterò qui il nostro capo dello Stato. Una promessa grossa. Una promessa di un italiano che in quel momento si unisce al dolore della sua gente.

Padre Briggs aspetta l'equipe per condurci al cimitero. "I morti sarebbero stati un migliaio, 960 per la precisione, prevalentemente italiani, e poi polacchi, turchi, irlandesi" - giura - Ma dove stavano i cadaveri, dove le lapidi? Il cimitero di Monongah è un pezzo di terra su una piccola collina circondata da vecchie case. Con qualche lapide.

"Sono sepolti qui, tutti qui, è un immenso ossario Perché oltre ai nomi di quelli conosciuti spiega Padre Briggs ci sono chissà quanti cadaveri di ragazzi".

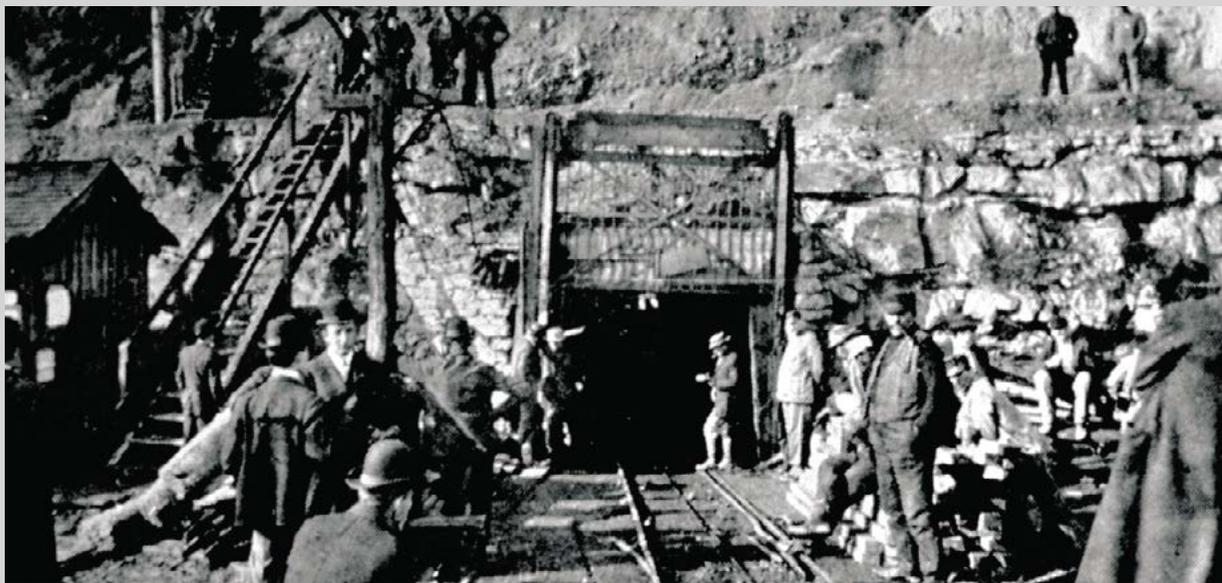
Un'enorme fossa comune. E qualche rara lapide deposta dalle famiglie. Con un grande albero che veglia.

La valle della morte di Monongah oggi è circondata da case. Vita e morte si mescolano nel silenzio e nell'isolamento di Monongah.

"Qui accanto c'era una donna quella donna meriterebbe un monumento". Padre Briggs mi fa vedere una montagna di carbone.

"L'ha fatta lei quella montagna. Al momento dell'esplosione le sue urla furono disumane. Si strappò tutti i capelli.

Aveva perso tutto in quel disastro. La sua famiglia, la sua vita. E fino al suo ultimo respiro ha depositato palate di carbone nel giardi-



no della sua casa nella speranza di ritrovare i corpi di suo marito e dei suoi figli".

La solitudine, la desolazione delle donne di Monongah sono il simbolo di quella sciagura. Intanto la gente del villaggio, come in un pellegrinaggio, continua a raggiungere l'albergo. Consegnandomi in prestito ciò che possiedono di quella storia, di quel dolore collettivo che era nel volto di quella donna, Caterina Davia, che spalando carbone non aveva più lacrime.

Perché a Monongah è stato negato anche il diritto di piangere.

LE RICERCHE

Intanto comincia una ricerca frenetica. I cronisti e gli inviati di Gente d'Italia consultano archivi, giornali dell'epoca, e le indagini si spingono fino a Washington e Philadelphia. Si mettono insieme i pezzi del puzzle e la storia tragica di Monongah inizia a mostrare contorni più chiari.

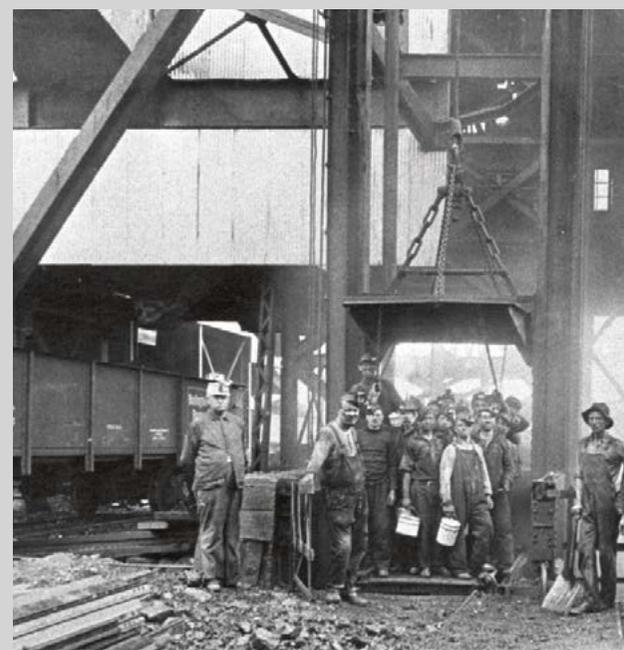
La mattina del 6 dicembre 1907, giorno di San Nicola, 478 minatori e 100 uomini addetti ad attività accessorie entrano nei pozzi 6 e 8 della miniera di carbone.

Dopo l'esplosione, si parlò di 361 morti e nessun superstite ma le ipotesi sul reale numero delle vittime, in assenza di riscontri certi, sono legate allo studio dei cimiteri locali: il numero dei deceduti arriverebbe così a 500, ma non è ancora il bilancio finale: secondo una corrispondenza da Washington, datata 9 marzo 1908, i morti sarebbero stati 956.

Si tratta della "più grande sciagura della storia mineraria statunitense".

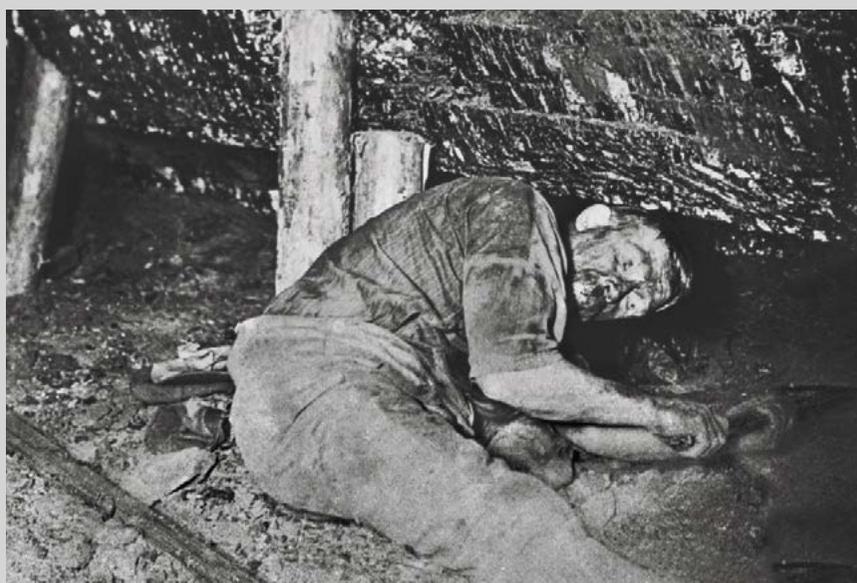
I morti italiani ufficialmente sono 171, ma in realtà sarebbero molti di più,

La maggior parte era originaria della Campania, del Molise, dell'Abruzzo e della Cala-





Il Direttore Mimmo Porpiglia ospite a "L'Italia con Voi" parlando di Monongah



bria. Una parte dei corpi recuperati riposano sulla collinetta del cimitero di Monongah. Dimenticati per quasi un secolo, a Muh-nahn-guh, che nella lingua degli indiani Seneca significa "fiume dalle acque ondulate". Degli attimi che seguirono quella tragedia restano moltissime fotografie, in bianco e nero o in un tenero seppia, scattate da fotografi che, immediatamente, le trasformarono in cartoline molto richieste che invasero l'America del disinganno.

Oltre 90 anni per riportare a galla una tragedia di immane proporzioni. Un disastro causato dai proprietari della miniera, La Fairmont Coal Company, che non avevano attivato l'impianto di aerazione, c'era dunque tutto l'interesse ad insabbiare l'accaduto. Il tempo dell'oblio per le vittime di Monongah sta però per scadere.

Il 14 novembre del 2003, i sindaci dei comuni italiani dai quali partirono i minatori e un inviato del Vaticano sono venuti con noi nella cittadina, per piantare una croce nel cimitero in memoria di quei morti senza nome.

E qui mi corre l'obbligo di ringraziare le tre persone che hanno avuto un peso determinante nel far conoscere al mondo la tragedia di Monongah: il senatore Mario Baccini, sottosegretario agli esteri del governo di allora, l'ambasciatore Sergio Vento capo della nostra diplomazia negli Usa ed il collega Paolo Peluffo direttore del Dipartimento per l'informazione e l'editoria, a quel tempo portavoce del presidente della repubblica Ciampi e capo dell'ufficio stampa del Quirinale.

Fu grazie ai loro buoni uffici che riuscimmo ad organizzare l'incontro verità su Monongah, che stava "saltando" perché poche ore prima, a Nassiriya, 12 carabinieri, 4 soldati e numerosi civili persero la vita per un attacco kamikaze contro la nostra postazione.

CANISTRO

Ciampi rimase profondamente colpito dalla sciagura, e da allora è cominciata un'altra e più difficile ricerca nella quale abbiamo coinvolto una lunga serie di collaboratori.

Sono andati in giro per l'Italia, nei paesi dai quali partirono i minatori di Monongah. Ed hanno scritto pagine e pagine.

Storie amare di contadini sradicati dalla terra, poveri, in gran parte uomini e adulti.

Storie alle quali tutti noi stiamo ancora lavorando, affinché le inchieste e le ricostruzioni promosse dai giornalisti di Gente d'Italia rimettano anche i numeri, oltre che i nomi, al loro posto tenero e agghiacciante.

Stiamo ancora lavorando con Susy (...)

LA TRAGEDIA DI MONONGAH



CONTINUA DA PAGINA 9

(...) Leonardis, instancabile, tenace napoletana del New Jersey, la vera ispiratrice della riscoperta di Monongah. Fu lei a parlarne al collega italo-americano che non aveva capito l'entità della tragedia.

E stiamo operando con Joseph Tropea, il professore emerito della George Washington University, che continua la sua ricerca dei parenti delle vittime. È soprattutto merito suo se siamo riusciti a contattare in Italia, figli e nipoti di quei poveri disgraziati.

Ed è merito di tutti gli abitanti di Monongah che ci sono stati vicino fin dal primo giorno e che ci hanno aiutato mettendoci a disposizione documenti, foto, libri, se questa triste storia è ritornata alla luce.

Merito di quel grande sacerdote che è stato Padre Briggs.

Ringrazio il Presidente Ciampi che ci ha voluto premiare per il nostro impegno, e ringrazio ancora il Consiglio Comunale di Canistro per avermi concesso la cittadinanza onoraria, e l'allora vice ministro degli esteri Franco Danieli per aver promesso e poi attuato, senza esitazione, di onorare in nome dello Stato italiano quei poveri resti di Monongah, diventata ora un simbolo. Finalmente.

Adesso, centoundici anni dopo, il ricordo del 6 dicembre si tinge soprattutto di futuro: che fare, come lasciare scolpito il senso di quell'esilio di cui s'era persa ogni traccia in che modo raccontare ai ragazzi di domani che tanti ragazzi di ieri hanno pagato con la vita il prezzo della loro debolezza: senza patria e senza lingua, né italiana né inglese, che solo il dialetto parlavano.

Non è stato bello, emigrare. Non è stato generoso, coi giusti, il carbone rosso di Monongah.

Rosso di sangue, la sola cosa che ha finito per accomunarli tutti, e che il tempo - saggio - non è capace di dimenticare.

Ma non ci fu solo Monongah.

Il dicembre 1907 fu il mese delle stragi minerarie per gli Stati Uniti, un mese che si concluse con un bilancio terribile: 3000 minatori morti.

Si ignora quante furono le vittime italiane. Non è neppure possibile conoscere il loro numero nelle tragedie degli anni successivi, come quella del 13 dicembre 1909 nella miniera Cherry in Illinois, in cui, tra gli altri, "Frank Samerania, Quartaroli Antenore, Fred Lauzi, Salvatore Piggatti, John Piggatti, e Bonfiglio Ruggeri si salvarono dopo essere rimasti intrappolati con altri per otto giorni nella miniera arroventata da scoppi e incen-



di".

Alle tragedie si aggiunsero spesso discriminazioni.

Un esempio: a seguito di un'esplosione in una miniera di Black Diamond, in California, vi furono molte vittime americane e straniere, tra cui quattro italiani.

Alle famiglie degli americani furono assegnati 1.200 dollari di risarcimento; agli italiani solo 150.

Ma ancora oggi, chi si ricorda di Monongah? Questo governo trascura, ignora e taglia risorse agli italiani nel mondo. Vuole ghigliottinare anche la stampa Italiana all'estero, figuriamoci se pensa di ricordare e onorare i caduti di Monongah....



FINE



Le responsabilità delle classi dirigenti

Riproponiamo un articolo di Antonio Ghirelli scritto 15 anni fa, nell'anno 2003, ma che a nostro avviso è ancora oggi attuale...

Nella vicenda di Monongah ci sono tutti gli elementi di una immane tragedia che chiama in causa, però, non la fatalità di un destino avverso ma le precise, atroci responsabilità delle classi dirigenti. Bisogna insistere su questo punto, anche per evitare che questa straordinaria inchiesta del direttore e dei giornalisti di Gente d'Italia possa essere interpretata come un semplice omaggio alle centinaia di vittime o, peggio, come una retorica cerimonia allestita con immenso ritardo per salvarsi a posteriori l'anima. A rappresentare, con struggente simbolismo, la parte sostanziale che va fatta, per la vicenda di Monongah, al dolore umano basta la testimonianza di quella vedova che per vent'anni ha accumulato una montagna di carbone dietro la sua casa, portando ogni giorno un cestino dalla miniera, nella desolata speranza di ritrovarvi almeno una parte dei resti del compagno perduto. La responsabilità, dicevo, delle classi dirigenti. In primo luogo, ovviamente, quella italiana che tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del secolo scorso hanno creduto cingicamente di risolvere i problemi del Mezzogiorno con l'emigrazione di milioni tra i più poveri contadini, anziché distribuire, razionalmente ed equamente, le risorse nazionali che hanno destinato, invece, quasi per intero alla protezione della nascente grande industria della pianura padana o al finanziamento di sciagurate avventure coloniali come quelle in Eritrea e in Libia. Responsabilità dei governi, dei partiti, dei poteri forti rese ancora più gravi ed imperdonabili dal totale abbandono economico, morale,



culturale, sanitario in cui lasciarono per decenni i milioni di poveri emigrati, costretti a vendersi fino all'ultima mucca e ad abbandonare per sempre la terra, la lingua, la famiglia nativa pur di inseguire il miraggio di una sistemazio-

Una tavola rotonda a Vastogirardi (Isernia)

Oggi 6 dicembre, Giornata dell'emigrazione molisana nel mondo, si terrà a Vastogirardi (Isernia) una tavola rotonda sulla sciagura di Monongah (West Virginia, Stati Uniti, 6 dicembre 1907), nella quale perirono anche 87 minatori molisani. Alla tavola rotonda, promossa dalla Presidenza del Consiglio regionale del Molise, prenderanno parte i sindaci di Vastogirardi, Duronia, Roccamandolfi, Torella del Sannio, Frosolone, Bagnoli del Trigno, paesi di provenienza dei lavoratori periti nel disastro.

ne in capo all'infernale avventura di lunghissime traversate oceaniche a bordo di spregevoli carrette del mare simili a quelle dei più infami trafficanti di schiavi. Ma insieme con le responsabilità dei ceti dominanti italiani la tragedia di Monongah ci aiuta a cogliere anche quelle delle autorità americane, da Washington al West Virginia, che non solo all'inizio del Novecento ma per tutto l'ultimo secolo hanno prodotto il massimo, spregevole sforzo per minimizzare le dimensioni di quel tombale olocausto, se non addirittura per farlo dimenticare. La moda culturale del momento che stiamo vivendo attualmente in Europa suggerirebbe di lanciare il solito anatema contro la civiltà e la cultura degli Stati Uniti, che, indubbiamente, in questa come in altre circostanze di allora e di oggi non possono essere assolti; ma basta pensare all'odiosa pratica della Lega padana, alle drammatiche rivolte della "banlieu" francese o anche ai caotici Centri di accoglienza allestiti sulle isole e sulle coste del nostro Sud per rendersi conto di una amara verità, quella che noi napoletani condensiamo nell'amara sentenza: "o sazio nun crede 'a'o diuno". Il paradosso fu, per quanto riguarda i milioni di nostri emigranti in America, a cavallo degli ultimi due secoli, che l'unico aiuto organizzato venne loro dalla mafia, quella che allora si chiamava Mano Nera e che, naturalmente, si faceva pagare carissima la sua presunta carità. Per fortuna, e sia detto tranquillamente da un laico convinto come il sottoscritto, ci furono – e non solo a Monongah – sacerdoti, suore, intellettuali italiani ed americani che restituirono ai nostri sfortunati fratelli (solo in minima parte ma con immensa generosità) la solidarietà umana perduta.

ANTONIO GHIRELLI

LA TRAGEDIA DI MONONGAH

Sulle tracce degli emigrati italiani morti nella "miniera maledetta"

È l'Italia dei piccoli comuni a sacrificare i suoi figli a Monongah all'inizio del '900. Centinaia di nostri connazionali, partiti qualche anno prima da paesi di appena mille abitanti, trovano la morte in un continente tanto lontano dalla madrepatria, ma in un ambiente naturalistico non completamente diverso da quelle regioni italiane che avevano dato loro i natali.

Ancora oggi, a distanza di un secolo, quei paesi sono abitati. Centri che hanno conservato le loro tradizioni, i loro dialetti, ma solo un lieve ricordo di quegli emigrati.

Contrade caratteristiche e di assoluto splendore sopravvissute a calamità naturali e alle grandi guerre.

Tra i vicoli di questi piccoli centri d'Italia, però, dei minatori deceduti a Monongah è rimasta solo qualche traccia, almeno in qualche ingiallito documento d'anagrafe. I loro nomi sono sui registri di ogni singolo comune.

È in questa Italia che siamo voluti tornare, alla scoperta dei paesi d'origine dei minatori, seguirne le orme lasciate all'inizio del secolo scorso per ritrovare qualche segno del loro passaggio sulla terra, restituendo a tutti quella dignità strappata da un evento violento e tragico come fu lo scoppio della miniera statunitense del West Virginia. Sono sei le regioni italiane di provenienza dei minatori morti il 6 dicembre 1907. Sono l'Abruzzo, la Calabria, la Campania, il Lazio, il Molise e la Puglia a perdere i propri cari nel nuovo continente.

Se si leggono i nomi dei comuni in cui sono nati quei minatori alcuni suonano strani. Fossalto, Pescocostanzo, Falerna, Caccuri, Carfizzi sembrano paesi misteriosi, quasi appartenenti a un'altra nazione.

Nomi di città tanto bizzarri quanto sconosciuti. Paesi sperduti in angoli ignoti della nostra nazione. Sperduti perché la maggior parte di essi è fuori dalle più importanti vie di comunicazione. Ieri come oggi.

Grappoli di case arroccate sulle montagne d'Abruzzo o di Molise, di Calabria o dell'entroterra campano, ancora oggi tenuti in poca considerazione.

Eppure anch'essi fanno parte di quegli 8.100 comuni italiani che hanno reso grande il Belpaese. È qui che siamo tornati, è questa la realtà che vogliamo ancora analizzare alla ricerca delle radici di quei lavoratori di miniere che nel secolo scorso



hanno sacrificato la loro vita all'interno delle gallerie per l'estrazione del carbone.

Se oggi il nome di questi paesi può assurgere a emblema di un eroismo di altri tempi lo si deve proprio a chi, centoundici anni fa, non ha esitato a risparmiare la propria vita in nome di valori autentici ben radicati nella terra d'Italia.

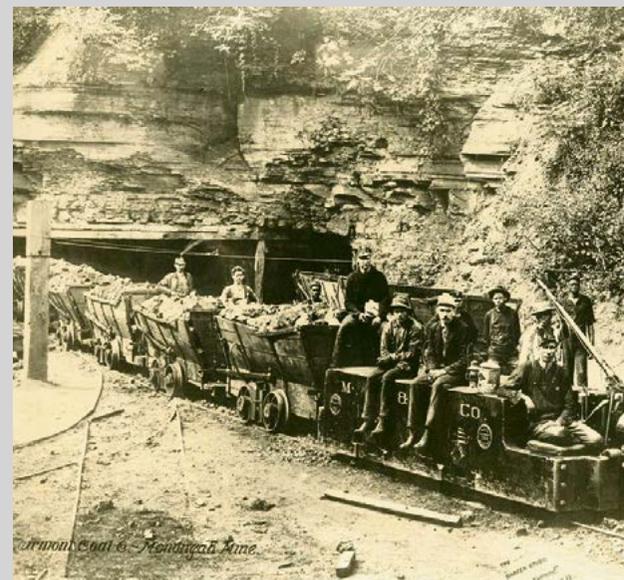
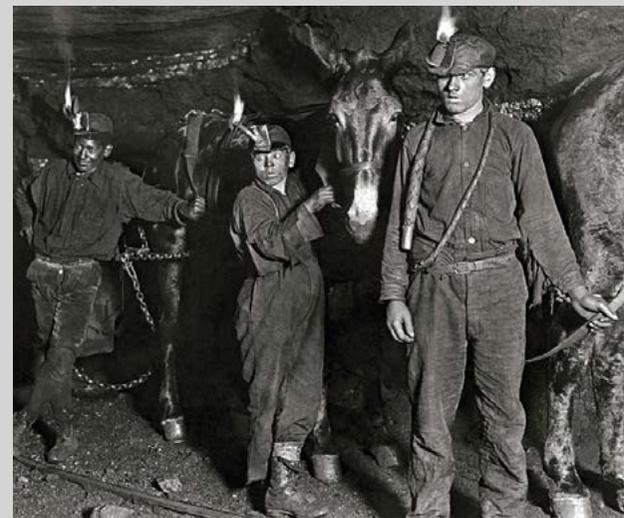
Sono 28 i paesi italiani coinvolti nella tragedia di Monongah.

E la nostra spedizione a ritroso compiuta nel 2003 una spedizione della memoria e nella memoria collettiva per onorare chi, oltreoceano, con il suo spirito di sacrificio e con il desiderio umano di costruire un futuro migliore, ha portato alto il nome dell'Italia.

Di quella Italia dei primi trenta anni del novecento che ha a che fare con il problema delle comunicazioni, con l'arretratezza del settore meccanico nell'industria, con l'inadeguatezza del sistema bancario e le condizioni precarie della manodopera contadina.

È l'Italia dell'emigrazione.

Per questo siamo tornati lì dove gli emigrati, con moglie, figli e qualche bagaglio, a malincuore ma costretti dalle circostanze ad affrontare mesi di





navigazione diretti negli Stati Uniti d'America, hanno lasciato il suolo patrio per cercare fortuna in America.

La Valle Roveto, verde angolo d'Abruzzo solcato dal fiume Liri, abbraccia oggi otto piccoli comuni: Capistrello, Canistro, Civitella Roveto, Morino, Civita d'Antino, San Vincenzo Valle Roveto e Balsorano, tutti ricadenti nel territorio della provincia dell'Aquila. Tre di questi minuscoli paesi sono entrati di diritto nella storia di Monongah e della sua miniera per avere sacrificato nella lontana contea del Canion tanti propri compaesani. I nomi di Canistro, Civitella Roveto e Civita d'Antino appaiono sui registri della miniera statunitense quali paesi d'origini di molti minatori deceduti nello scoppio del 6 dicembre 1907.

In Abruzzo siamo andati alla ricerca delle loro famiglie, dei loro discendenti per conoscere qualcosa di più di loro e delle loro usanze, per apprendere qualcosa di più profondo perché il loro non rimanesse un semplice nome annotato

su un registro di morte, ma rievocasse per tutti gli italiani un eroe del lavoro.

La Valle Roveto si raggiunge mediante la superstrada del Liri, un'arteria a scorrimento veloce che collega in scarse tre ore l'Abruzzo alla Campania.

Ci vuole poco per raggiungere Canistro, piccolo comune di mille abitanti diviso in due zone, la parte superiore, quella più nuova situata alla destra del fiume Liri, e l'antico borgo.

Due volti di un paese ricco di attrazioni naturali che del vecchio abitato di primo novecento conserva solo una monumentale fotografia nella sala consiliare del Municipio. Il centro storico offre scorci molto scenografici.

Non manca una splendida fontana di fine ottocento nel cuore del centro storico. Lungo queste strade, alcune delle quali hanno conservato la vecchia struttura, sono animate da bambini e adolescenti, che giocano ignari della vicenda della miniera statunitense.



In America, un secolo, un secolo e mezzo fa il lavoro in miniera poteva equivalere a una condanna a morte.

A cavallo del 1900, le tragedie si susseguivano mensilmente, con centinaia di vittime alla volta. Le miniere erano centinaia, di carbone, d'argento, d'oro, di altri minerali, e la manodopera, non di rado minorile, era sfruttata spietatamente.

Sovente scoppiavano rivolte, represses con la violenza dalla polizia o dai "contractors", gli sceriffi privati, come vengono chiamati adesso: negli Anni venti, persino i Rockefeller, una delle massime dinastie industriali e finanziarie americane, ebbero sulla coscienza una strage di uomini, donne e bambini nella West Virginia.

I minatori erano carne da cannone, immigrati senza altri sbocchi, per lo più italiani o europei dell'est.

L'eredità di quei tempi della sofferenza sono le "ghost towns", le città fantasma che costellano parecchie aree degli Stati Uniti, città minerarie decadute perché non più redditizie, o perché rese obsolete dalle nuove tecnologie, o perché chiuse per aver distrutto l'ambiente circostante.

Ma i terribili sacrifici dei minatori italiani, e degli altri nostri immigrati negli slums metropolitani, hanno dato frutti.

I loro figli studiarono e si fecero strada, e i loro nipoti siedono oggi alla Corte costituzionale, come i giudici Sam Alito e Antonin Scalia, o al Congresso, come Nancy Pelosi,

Martoriati e dimenticati...

dalla NOSTRA REDAZIONE



la prima donna presidente della Camera. E per la prima volta, tra i candidati alla Casa bianca c'è stato un italo americano, l'ex sindaco di New York Rudy Giuliani. Un elenco che continua all'infinito.

Nei confronti della più grande generazione dei nostri immigrati, che riuscì a tenere unita e migliorare la condizione familiare, quella attuale di medici, scienziati, docenti italiani in America, e così via, ha contratto un grosso debito. Alla vigilia della seconda guerra mondiale, quando l'intelligenza ebraica dovette lasciare l'Italia, l'America

scoprì di avere nel nostro paese un serbatoio di cervelli, e da allora vi ha attinto liberamente.

Ma grazie al popolo delle braccia suo predecessore, il popolo dei cervelli si trovò la strada spianata.

Nel mondo, il contributo italiano alle scienze è in genere sottovalutato.

Eppure, l'Italia contribuì ad alcune delle massime scoperte scientifiche della storia, elettricità, telefono, radio, atomo, creando addirittura folclore: Frankstein fu ispirato dagli esperimenti di Luigi Galvani sui cadaveri. Tra le due emigrazioni c'è però una importante differenza.

La prima, la più umile, fu inevitabile, l'Italia non era in grado di sfamare tante bocche.

Ma la seconda, tuttora in corso, non dovrebbe essere permanente, l'Italia ha bisogno dei suoi cervelli per vincere la sfida della globalizzazione.

Essi devono potere ritornare un giorno dall'America, e per attirarli lo stato italiano ha l'obbligo di finanziarne le ricerche e di dare loro il riconoscimento e il trattamento che meritano. La politica della scienza è una sola, non dipende dai partiti, è eccellere negli uomini e nei mezzi.

Ma questo governo trascura gli italiani nel mondo. Taglia le poche risorse conquistate negli anni.

Decide di ghigliottinare anche la stampa italiana all'estero....

Figuriamoci se si ricorderà di Monongah...

LA TRAGEDIA DI MONONGAH

Un ululato per Monongah

di PIETRO MARIANO BENNI

Io sono stato in quella miniera assassina, nelle viscere sconvolte di quella terra dimenticata non da Dio ma di certo dagli uomini.

Io sono entrato centoundici anni fa con gli abusivi non segnati sui registri all'ingresso della grande, spaventosa miniera, con i minori che non dovevano entrare e che nessuno ha mai contato, inghiottiti per sempre dal lavoro nero e dal nulla.

Ho respirato il gas velenoso e poi le esalazioni dei corpi decomposti di vittime che, nonostante la buona volontà e la pietas di alcuni, resteranno per sempre senza nome. Ho scritto centinaia, forse migliaia di righe per "La Gente d'Italia" su Monongah, un luogo che ancora oggi, se non è esattamente un "American nightmare", un incubo nascosto in una piega della West Virginia, è comunque l'esatto opposto dell'"American dream".

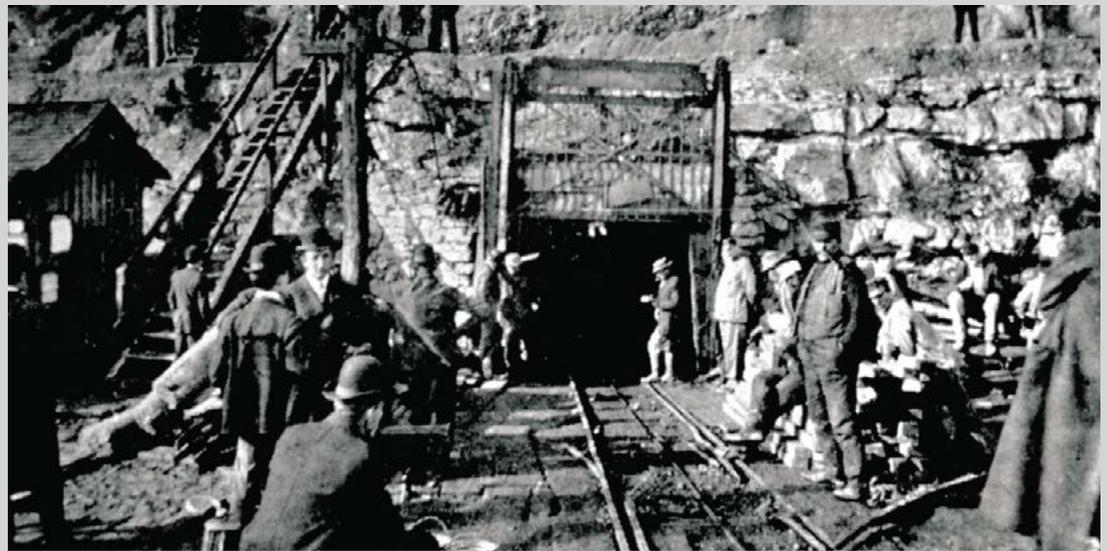
Tra le nove storie emblematiche di homeless, senz'atetto americani, che Sharon Cohen ha scritto per l'agenzia di stampa statunitense Associated Press il 26 febbraio 2005, una sola è ambientata in provincia e dice:

"3:15 P.M.: WEST VIRGINIA. A light snow falls in the mining town of Monongah, W.Va., as nurse's aide Harleigh Marsh heads home from his job at St. Barbara's Memorial Nursing Home. Marsh lives at Scott Place, a shelter in nearby Fairmont. A former sailor, Marsh lives in a dimly lit 14-by-14 room. After leaving the military in 1979, Marsh tried college, but soon began traveling again, working as a drywall hanger and painter, renting rooms by the week, living from a suitcase. In Milwaukee, he met a woman and fell in love. They had a son. But she found someone else, leaving him heartbroken. Almost overnight, he was homeless. He ended up in Scott Place last year; the Veterans Administration provided help for his depression. Marsh loves his job but after \$300 monthly child support payments, he's left with just \$140 a week not enough to visit his 13-year-old boy, William Ray. "It tears both of us apart," he says.

La lascio in inglese proprio per rispettarne l'asciutta durezza, a rischio di non farla capire pienamente a tutti, la storia di questo ex-marinaio, questo reduce che sopravvive nel ricovero di Scott Place in disperazione, come l'ultimo degli extra-comunitari in Italia, senza poter neppure vedere il figlio di 13 anni.

Ma che cosa è e che cosa ha Monongah?

Perché mai ci si moriva in malo modo e ci si sopravvive ancora oggi in malo modo? Ricordo che visitandola nel 2003 e tentando di fare il mestiere di cronista, parlai con più di un cittadino. Disoccupazione, depressione economica, mancato sviluppo, isolamento furono gli unici argomenti di quelle conversazioni di persone gentili e rassegnate. Sembra che quel nome, Monongah, abbia origini indigene, un nome che per gli "indiani" della non lontana catena montuosa degli Appalaci, avesse a che fare con i lupi. Io sono nato, guarda caso, in un minuscolo villaggio campano, anzi sannita, che si chiama San Lupo. Forse anche per questo, mentre rispondo alla richiesta di scrivere ancora 30 righe, mi viene più da ululare che da scrivere. Affidare a un ululato tutta la disperazione di e per quei morti in miniera, di tutti i morti in qualsiasi miniera in ogni tempo e in



ogni guerra ovunque, di tutte le vittime della violenza: da quella dei campi di sterminio organizzati a quella dei sopravvissuti ai campi di sterminio; da quella del terrorismo all'altra della cosiddetta guerra al terrorismo; da quella sui bambini e le donne all'altra che devasta di continuo senza scopi né obiettivi precisi la vita di persone semplici e inermi.

La violenza dei mezzi d'informazione, quella dei "crociati" per lo scontro di civiltà e l'altra delle morti bianche nei luoghi di lavoro.

Un ululato di indignazione per un mondo che, nonostante le molte e diverse Monongah di ogni tipo, sembra non aver imparato a vivere

difendendo la vita e la dignità della persona.

Nemmeno nel paese che più di ogni altro ha tentato di porsi, almeno in alcuni momenti passati della sua storia, come faro di benessere, libertà e giustizia. Mentre nascondeva le sue Monongah. Un ululato per ricordare a tutti che continuando a produrre e nascondere Monongah su Monongah si finisce solo col produrre un mondo sempre più invivibile.

Trasformando in "ultimi" anche quelli che fino a qualche anno fa non lo erano.

Un ululato, in realtà, per la speranza di un mondo migliore.

Senza miniera assassine di nessun genere.

di RICCARDO LUNA

Di auto che si guidano da sole se ne parla da un po' e ci sono test in corso ovunque ormai. Ma pare che arriveranno prima i camion. In Svezia la startup Einride e il gruppo di logistica tedesco Schenker sono in attesa per gennaio della autorizzazione per far circolare su strada il loro camion a guida autonoma che ha appena completato un mese di test. Il camion si chiama T-Pod, un nome che richiama il re dei dinosauri, il famigerato T-Rex.

In effetti ha un'aria minacciosa: il muso bianco e nero, affilato, ricorda l'elmetto delle truppe dei soldati di Star Wars. Il fatto curioso è che - a differenza di altri veicoli a guida autonoma - qui non c'è proprio la cabina di guida. Non c'è un acceleratore, non c'è un freno, non c'è un volante. Cioè esistono ma sono diventati digitali: sono un software. Lo spazio della cabina dei camionisti è stato usato per aumentare la capacità di carico del camion: 7 tonnellate e mezzo (ma diventano 16 nella versione aperta chiamata T-Log). Tecnicamente questo veicolo non è un camion ma un container intelligente su ruote. L'idea è di Filip Lilja che con un ex dirigente della Volvo - Robert Falck - nel 2016 ha fondato la startup Einride. Il colpo di genio è stata la partnership con Nvidia. Probabilmente non sapete cos'è Nvidia ma se giocate ai videogame lo dovete a Nvidia, la società californiana che ha inventato le GPU, le schede grafiche alla base dei videogiochi. Grazie alla piattaforma di Nvidia, che elabora in tempo reale i dati dei sensori, il camion di Einride è a "livello 4": vuol dire che un operatore seduto chissà dove lo segue e lo controlla in tempo reale su uno schermo. Anzi, ne può controllare fino a dieci contemporaneamente. Come un videogame, appunto. Solo che non è Fortnite o GTA: è un bestione col muso

CRISTOFORO COLOMBO

Abatterne le statue è una vera assurdità...

Sono stati gli eccessi della «correttezza politica» a preparare l'avvento dei Trump. Abattere le statue di Cristoforo Colombo è un'assurdità. Senza di lui, gli americani che ora tentano di cancellare la memoria non sarebbero mai vissuti. Prima o poi un europeo avrebbe comunque attraversato l'Atlantico. Per sminuire Colombo è stato sostenuto che qualcuno nei secoli precedenti l'avesse preceduto; peccato che nessuno l'abbia seguito. Colombo è una delle figure più affascinanti della storia. Un uomo che parte nella direzione opposta a quella seguita dagli altri, navigando dove nessuno aveva mai osato mettere prua, e convincendo i compagni a seguirlo. Certo, era un uomo del suo tempo. Si



illuse di fare dei domini d'oltremare un feudo personale, in nome e per conto del re; ma l'aristocrazia - e la burocrazia - spagnola non avrebbe mai lasciato tanto potere a uno straniero. Pur commettendo errori, Colombo non diede mai prova di particolare crudeltà. Attribuire a lui il genocidio degli indios, come vennero chiamati, è un controsenso storico.

I conquistadores si mossero senza pietà. Il resto lo fecero i batteri, le malattie contro cui gli indigeni non avevano difese immunitarie. Vennero poi rimpiazzati dagli schiavi africani, con una tratta che resta una vergogna indelebile.

Ma attribuire la responsabilità di tutto questo a Colombo sarebbe come accusare

Adamo per le tante guerre che hanno segnato la storia. Giudicare un uomo del passato con i nostri parametri è sempre difficile.

Ma il coraggio temerario di Colombo, come quello dell'Ulisse dantesco, ha una valenza universale, e parla a ognuno di noi. Altro che abatterne le statue...

ALDO CAZZULLO

NON C'È LA CABINA DI GUIDA NÈ ACCELERATORE, NÈ FRENO, NÈ UN VOLANTE

A gennaio in Svezia il debutto su strada del "T-Pod" (camion a guida autonoma)



di Star Wars che se ne va in giro per le strade senza pilota. Non è fantascienza e lo spaesamento che proviamo è comprensibile ma già visto: davanti ai primi treni un papa disse che erano frutto del demonio. Certo, non sarà un passaggio indolore, ma il destino di una intera categoria professionale sembra segnato: sul sito di Einride si parla

di un futuro senza camionisti e quindi senza straordinari, spese sanitarie, pasti o pernotti. Non sarà per niente facile gestire la transizione. Per rassicurarvi aggiungerò che per ora l'autonomia del T-Pod è di appena 10 chilometri, ma replicano dalla Svezia, anche il primo storico volo dei fratelli Wright fu di appena 300 metri.

FA PARTE DI UN SISTEMA PLANETARIO ROCCIOSO

Scoperto pianeta abitabile a "solo" 14 anni luce, si chiama Wolf 1061C

Scoperto un nuovo pianeta abitabile come la nostra Terra. Dal nome Wolf 1061C si trova a solo 14 anni luce dalla Terra, nella costellazione di Ofioco, e secondo i ricercatori dell'università del Nuovo Galles del Sud, presenterebbe una struttura perlopiù rocciosa con una zona, denominata Riccioli d'Oro, in cui potrebbe esserci presenza di acqua liquida. Questo potrebbe essere quindi sinonimo di possibile forme di vita extraterrestre. Il gemello della Terra è 4 volte più grande del nostro pianeta e soprattutto si trova ad una distanza davvero piccola. Fa parte di un sistema planetario di tipo roccioso che comprende altri due oggetti, ma sarebbe l'unico a trovarsi nella zona di Goldilocks: orbita intorno alla stella madre, la nana rossa Wolf 1061, ad una distanza dove l'acqua liquida può esistere sulla sua superficie.



URUGUAY

Aumentaron los peajes



MONTEVIDEO (Uyress)-Un aumento de cinco pesos en el precio de los peajes comenzó a regir este mes, de acuerdo a lo dispuesto por el Ministerio de Transporte y Obras Públicas (MTOP). De acuerdo al decreto puesto en vigencia por el Ejecutivo, el precio será de 100 pesos para "autos, camionetas (hasta 8 asientos incluido el conductor) y otros vehículos de 2 ejes sin ruedas duales, con remolque de un eje". Estos son los nuevos precios:

CATEGORÍA 1 Autos, camionetas (hasta 8 asientos, incluido el del conductor) y otros vehículos de 2 ejes sin ruedas duales, con remolque de un eje \$100,00.

CATEGORÍA 2 Ómnibus expreso (conductor y un acompañante como máximo) Micros, mini ómnibus y tractor sin semirremolque \$100,00.

CATEGORÍA 3 Vehículos de 2 ejes con más de 4 ruedas \$170,00.

CATEGORÍA 4 Ómnibus con pasajeros \$170,00.

CATEGORÍA 5 - Vehículos o equipos de carga de 3 ejes \$170,00.

CATEGORÍA 6 Vehículos o equipos de 4 ejes sin ruedas duales \$185,00

CATEGORÍA 7 Vehículos o equipos de carga de 4 o más ejes con ruedas duales \$345,00.

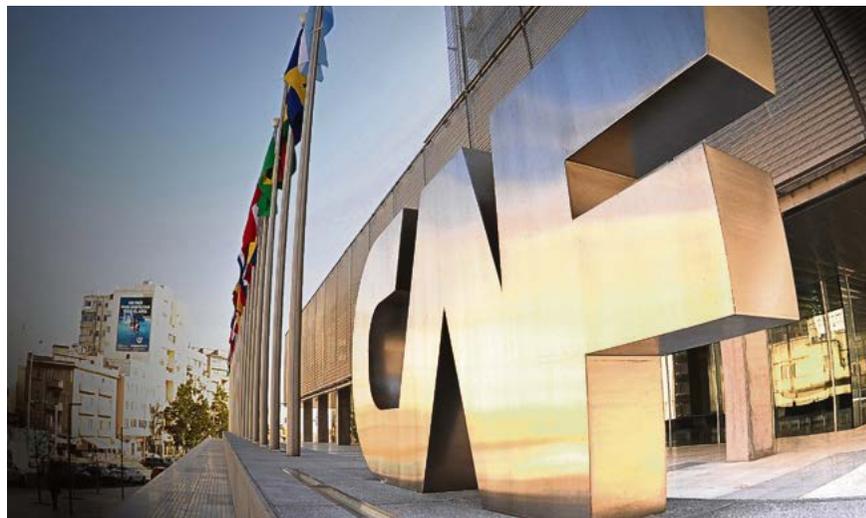
CON UN ÁREA DE 15.500 METROS CUADRADOS

CAF inauguró su sede en Uruguay en el ex Mercado Central de Montevideo

MONTEVIDEO (Uyress) - Con la presencia del presidente Tabaré Vázquez, el Banco de Desarrollo de América Latina - CAF inauguró su sede en Uruguay, en el sitio cercano a la casa de gobierno que en el pasado funcionó el Mercado Central de Montevideo.

Con un área de 15.500 metros cuadrados, el edificio, que insumió 40 millones de dólares, se suma a la revitalización del casco histórico de esta ciudad, donde se promueve el llamado Barrio de las Artes.

La construcción del edificio, que posee una extensión de 15.500 metros cuadrados, supuso una inversión de 40 millones de dólares. Además de las oficinas del organismo financiero multilateral, el complejo alberga tres salas de Cinemateca, con capacidad para 406 espectadores, el histórico bar Fun Fun y un estacionamiento subterráneo con más



de 300 plazas. En la oportunidad el presidente ejecutivo de la CAF, Luis Carranza Ugarte, recordó que el organismo multilateral aprobó desde 2010 más de cinco millones de dólares para el impulso de sectores estratégicos de Uruguay.

La estructura también contiene 8.000 metros cuadrados de espacios exteriores, un área de servicio del contiguo teatro Solís, de 300 metros cuadrados y otra extensión para estacionamiento y servicios de 5.350 metros cuadrados.

URUGUAY, AGUA POR PETRÓLEO

UTE proyecta aumentar el lago Rincón del Bonete en un metro: Esto le repercutirá en un ahorro de US\$205 millones en 20 años

MONTEVIDEO (Uyress) UTE proyecta aumentar el lago de Rincón del Bonete en 1 metro. Esto le repercutirá en un ahorro de US\$205 millones en un plazo de 20 años. La cota actual del 80 mts. pasará a 81 mts. Este cambio implica que se inundarán una 10.000 hectáreas. Según explicó el Ing. Jorge Cabrera, según consigna una crónica de El Observador, el ahorro estimado es en base a un cálculo conservador. Se estimó que el piso del este beneficio económico será de US\$175 millones y que



el máximo debiera incluir todas las opciones de exportación de energía a partir de un mayor embase y disponibilidad de la represa para su turbi-

tros pero este proyecto no lo entiende necesario. Las expropiaciones implicarán una indemnización del orden de los US\$ 46 millones.

nado. Este proyecto de UTE se puede desarrollar ahora luego del veloz cambio de la matriz energética que implicó el ingreso de 1500 MW de potencia instalada de energía eólica. El proceso más complejo es el que implica la expropiación de uno 750 padrones que se verán afectados por estos cambios. Los padrones menos afectados solo llegará a un 0,4% de su superficie, los de mayor afectación serán de un 19% y el promedio general será de un 6%. UTE tiene, por ley, la potestad de elevar hasta 86 me-